

Difendo Bill e Hillary

JESSE JACKSON

WASHINGTON vive in un clima di voci incontrollabili e di timori di complotti. Per gli organi di informazione il caso Whitewater ha occupato il vuoto lasciato dal melodramma Tonya Harding/Nancy Kerrigan. A lungo l'opinione pubblica è apparsa assai poco interessata alla questione ma la martellante insistenza dei media sta infine cominciando ad erodere la popolarità del presidente e la psicosi è appena agli inizi. Dozzine di giornalisti sono calati a Little Rock per scavare nel passato. Sicuramente troveranno qualcosa così come si potrebbe trovare qualcosa su chiunque fosse sottoposto ad un esame del genere. In questa atmosfera è Hillary Clinton a correre seri rischi, oggetto come è di un atteggiamento particolarmente velenoso. La signora Clinton ha infranto le regole. Non è stata al suo posto. È troppo intelligente, troppo indipendente, troppo potente. Ha accettato una sfida enorme: cercare di garantire l'assistenza sanitaria a tutti gli americani e, così facendo, si è messa in rotta di collisione con potentissimi gruppi di interesse che si oppongono al disegno riformatore: le compagnie di assicurazioni, le case farmaceutiche. È una donna autonoma e dalla forte personalità che non si rassegna al ruolo della «casalinga». Hillary è una persona attiva ed intraprendente e gli uomini che hanno in mano il potere prima o poi finiscono per non tollerare tale comportamento. E quindi con particolare accanimento che si vorrebbe disciogliere, che si vorrebbe macchiare la sua reputazione, farciare la sua vita privata, costringerla, almeno in qualche misura, a piegarsi. Gli afro-americani che hanno raggiunto il successo ben conoscono questo atteggiamento per averlo spesso provato sulla loro pelle. Non è difficile pertanto prevedere che le insinuazioni sulla carriera di avvocato di Hillary Clinton non sono finite qui. Tutto questo serve solamente a distogliere l'attenzione dai veri problemi del paese. Le strade sono teatro di crimini sempre più estremi. Una generazione di giovani americani ha dinanzi a sé un futuro senza speranza. La mortalità infantile tocca livelli vergognosi. La disegualanza aumenta. La ripresa economica non ha nemmeno sfiorato i quartieri poveri. Sono tutte questioni che dovrebbero essere oggetto di indagini giornalistiche e analisi. Ed invece solo il caso Whitewater sembra fare notizia. Le immagini trasmesse dalla televisione hanno tutta l'aria di essere gravi: un procuratore speciale incaricato delle indagini, personale della Casa Bianca chiamato a comparire dinanzi al grand jury, un suicidio, insinuazioni di insabbiamenti, dimissioni di alti funzionari. Tutto montato in modo da indurre a ritenerne che la Casa Bianca abbia commesso gravi irregolarità. Ma la prima cosa da fare consiste nel capire quale è la posta in gioco. A cosa si riduce il caso Whitewater? Quando erano una giovane coppia i Clinton fecero in campo immobiliare un investimento sbagliato. In altri tempi sarebbe stata roba da ridere. Ma qui si trattava del governatore Bill Clinton sposato con il più brillante avvocato dello Stato, con alle spalle lo studio legale e la banca più prestigiosa dello Stato che, unitamente ad un imprenditore



Il presidente americano Bill Clinton con la moglie Hillary

Gari Cameron / Reuter

Whitewater, inchiesta bis Ora indagherà anche il Congresso Usa

■ Il Congresso americano potrà indagare sul nebuloso scandalo Whitewater che turba la presidenza Clinton. Giovedì notte il Senato ha approvato, all'unanimità, una risoluzione che autorizza l'apertura (a tempo per ora indeterminato) di un'inchiesta parlamentare a patto che non intralci l'operato del supergiudice Fiske. Il compromesso raggiunto tra democratici e

repubblicani consente a tutti di cantare vittoria senza soddisfare a pieno nessuno. Il presidente Usa, pur auspicando che il Congresso faccia «ciò che ritiene più opportuno», aveva sostenuto che un'inchiesta sarebbe stata solo «uno spreco di pubbliche risorse». Ieri Fiske ha messo sotto torchio il consigliere della Casa Bianca Stephanopoulos e l'ex primo legale Nussbaum.

MASSIMO CAVALLINI
A PAGINA 15

Le tre donne massacrata a Genova a colpi di pistola. Una pista calabrese

Nonna, zia e nipote uccise in casa Lite o vendetta della 'ndrangheta?

■ GENOVA. Strage di donne, ieri mattina, in un appartamento di via Scarlanto a Pegli, quartiere collinare del ponente genovese: una ragazza di 22 anni, una sua zia e la nonna sono state uccise a colpi di pistola. Oscuro, però, il motivo della tragedia, anche se le indagini appaiono indirizzate verso una vendetta trasversale della 'ndrangheta. La più giovane delle tre vittime si chiamava Marilena Bracaglia: studentessa universitaria, iscritta al secondo anno di architettura, era molto attiva e conosciuta tra i volontari della Comunità di Sant'Egidio. In via Scarlanto abitava con tutta la famiglia, composta dal padre Dante, «palista» alle dipendenze di una impresa edile della Valbisagno, dalla madre Concetta Galuccio, collaboratrice domestica, e dal fratello Pino, di 29 anni, tappezziere. Insieme

Indagine
del Coispes
Per il 12%
dei giovani
il razzismo
non è un male

A PAGINA 9

a lei, nella stessa spaventosa esplosione di furia omicida, hanno perduto la vita la zia Maria Teresa Galuccio, di 40 anni, vedova da poco, e la nonna Nicolina Celano, di 74, che - residenti a Rosarno, in Calabria - erano arrivate a Genova da alcune settimane. A scoprire i tre cadaveri sarebbe stato Dante Bracaglia. Pare che a metà mattinata l'uomo stesso trafficando in un orto vicino a casa e li sia stato rintracciato da un parente che, giunto in visita alla nonna, aveva ripetutamente e invano suonato al campanello di casa. Bracaglia sarebbe andato a verificare e avrebbe trovato nell'infarto: nell'appartamento sangue dappertutto e, nella sala da pranzo, le tre donne massacciate.

ROSSELLA MICHIENZI
A PAGINA 11

CHE TEMPO FA No! Il dentista no!

■ O sento. Lo temo. Con la «misteriosa morte del dentista dei vip» si prepara un nuovo serial giornalistico. L'Olginita insegnava: il delitto è una buona materia prima, ma se l'ambientazione è fastosa il clamore raddoppia. Delle migliaia di bare che la cronaca sforna, solo le più costose meritano le solenni esequie della prima pagina. E strano: i giornalisti più insigni - Simonon, per esempio, e di recente il sublime Pennac - hanno ampiamente dimostrato che lo spessore letterario del crimine è interclassista. Maigret frequentava soprattutto cadaveri piccoloborghesi, indagava cianciando con le portinaie purgine e sbavazzando nei più ordinari bistrot. Pennac racconta morti magrebini, morti pensionate, addirittura morti nei grandi magazzini, la più dozzinale delle morti possibili. Chissà perché il giallismo italiano più diffuso - quello, allettante cinico, dei cronisti di nera - si è specializzato in questi delitti-Chanel, si illumina per gli strangolati in ghigneri, per l'accoglitella in abito da sera, per l'ucciso in tolda. Suggerisco, per il delitto di aprile, di puntare su un caso di miseria, e magari sordido habitat. Non dico per ragioni di giustizia sociale. Dico per cambiare atmosfera e linguaggio. Sono un appassionato del genere. E mi sto annoiando.

[MICHELE SERRA]

Montanelli:
«Non riconosco
questa destra»



IVAN DELLA MEA
A PAGINA 2

Tangentopoli
vista dalla
segretaria del pm



SUSANNA RIPAMONTI
A PAGINA 13



Già firmati gli ordini di cattura per tre magistrati

«Toghe sporche» Arresti a Messina

E la mafia preparava un attentato

■ MESSINA. La magistratura messinese è nella bufera. Due ordinanze di custodia cautelare nei confronti di magistrati del distretto messinese sarebbero state eseguite questa notte, su mandato del Cip di Reggio Calabria. Sarebbe già pronto anche un terzo provvedimento. Una conferma ufficiale e particolare dell'intera operazione si dovrebbero avere stamani nel corso di una conferenza stampa. I tre magistrati sarebbero già stati raggiunti da avvisi di garanzia l'anno scorso. Le imputazioni: «permessi facili» ai detenuti mafiosi e favori agli amministratori dell'Aias di Milazzo coinvolti fra l'altro nell'omicidio del giornalista Beppe Alfano e, alcuni, arrestati. A decretare la morte del cronista sarebbe stato l'ex presidente dell'ente assistenziale per cercare di bloccare un'inchiesta su un buco nelle casse dell'Aias di una ventina di miliardi.

Sale contemporaneamente l'allarme per possibili

La misura ordinata dal gip di Reggio Calabria Le imputazioni: «permessi facili» ai detenuti e favori ai dirigenti dell'Aias di Milazzo Nel mirino di Cosa Nostra tre investigatori Pronti dall'estate 400 chili di tritolo

WALTER RIZZO

A PAGINA 8

attentati mafiosi. Le cosche di Barcellona, a quanto risulta, stavano progettando di uccidere un magistrato e due investigatori «rei» di aver indagato a fondo sugli intrecci fra mafia, politica e affari. Per compiere il delitto Cosa Nostra aveva fatto arrivare, già la scorsa estate, 400 chili di tritolo a bordo di un traghetto della Tirrenia in servizio fra Napoli, le isole Eolie e Milazzo. Il carico di morte sarebbe stato «immagazzinato» in attesa della sua utilizzazione



Don Peppino Pironi

Il boss tifa Forza Italia Scoppia la polemica

■ Da Napoli Occhetto lancia l'accusa a Forza Italia di non respingere con limpidezza l'offerta di sostegno venuta dalla criminalità. E propone una legge per la confisca dei beni dei corrotti, da destinare allo sviluppo del Sud. Forza Italia ribatte prendendosela con Mancino. «Le sue insinuazioni sono calunie». Controreplica del ministro: «Se Berlusconi scende in campo contro la mafia ci sarà un combattente in più e si fugherebbe ogni dubbio». Il dibattito politico è anche occupato dalle ipotesi sui possibili nuovi governi. Sull'argomento Occhetto è netto: «Chi avanza ora il balletto delle formule vuole solo confondere l'elettorato».

STEFANO BOCCONETTI ALBERTO LEISS

A PAGINA 4

Ecco il piano pensioni di Berlusconi: un crack per lo Stato

■ ROMA. Un vero tranello, il programma di Forza Italia che vuole privatizzare la previdenza. I lavoratori attivi dovrebbero pagarsi la loro pensione individuale, ma anche quella degli oltre 14 milioni di lavoratori che in pensione ci sono già. Altrimenti dovrebbe pensarsi lo Stato, con una voragine di 160 mila miliardi l'anno. In più il Cavaliere promette il riconoscimento dei diritti acquisiti, con il quale lo Stato si cancherrebbe

un debito astronomico di molte centinaia di migliaia di miliardi. Spaventa: «È come mettere un masso davanti a un treno in corsa, Berlusconi illude gli elettori con le finte Morgane e intanto prepara trappole micidiali che porterebbero dritto verso la crisi finanziaria dello Stato». Per il candidato progressista nonostante la gradualità del passaggio al nuovo sistema, «sarebbe distrutta l'opera di risanamento degli ultimi anni».

RAUL WITTENBERG

A PAGINA 3

Giovanni Berlinguer
LA MILZA DI DAVIDE
Viaggio nella malasanità
tra ieri e domani

Nelle migliori librerie
presso la Casa editrice e i suoi venditori

pagg. 168 L. 30.000

EDIESSA
DISTRIBUZIONE P.O.P.

tel. 06/44870325 Fax 06/4469007